



**ISTITUTO
SALESIANO
PIO XI**

Via Umbertide, 11
00181 ROMA

Don MARCANTONIO FRANCESCO

di anni 86

da 60 anni salesiano e sacerdote da 50 anni

Carissimi confratelli,

ci ha lasciati spegnendosi a poco a poco in netto contrasto con il suo vissuto, sempre affabile ed espansivo, . addirittura gioioso!

I suoi amici e figli spirituali diranno: *“di buon umore e sempre pronto alla battuta... ci ha insegnato l’ottimismo, la gioia e la serenità!”*

Un uomo “con lo sguardo buono, capace di infondere pace”.

“Un viso pacioso”; “un confessore che aiutava a scavarti dentro; sempre misericordioso e incoraggiante”.

Un prete-amico: *“ricorderemo di te le tue simpatiche battute e le barzel-*

lette, ma anche la tua pazienza e il calore umano”; *“non possiamo ricordarti con tristezza”*;

Uno dei suoi giovani, a nome del gruppo, ha interpretato i suoi amici: *“Grazie, don! Quando ti abbiamo cercato ci sei sempre stato! Ringraziamo Dio per averti donato proprio a noi!”*

È il profilo di un prete con il cuore di don Bosco; un prete come la gente lo vorrebbe.

Don Alberto, nostro superiore che ha presieduto le commoventi esequie, nella Omelia che riporto integralmente, lo ha ricordato come si ricorda un caro amico.

Carissimi, confratelli, fratelli e sorelle,

sento di avere nei confronti di don Marcantonio *“un debito di riconoscenza”*, forse lo stesso che ha condotto qui anche voi, per dargli quel saluto che non abbiamo potuto esprimergli nell’attimo della sua morte.

Vogliamo ora assolvere a questo *“dolce obbligo di gratitudine”* verso un sacerdote vero, un educatore appassionato.

Le mie parole vogliono dare voce al cordoglio di tutte le persone che gli hanno voluto bene. Non vogliono essere di disturbo al colloquio silente ed orante che ciascuno intrattiene in questo momento con il Signore, con se stesso e con Don Francesco che ci ha lasciato.

Ci sono momenti che nella loro semplicità dicono la bellezza del ritrovarsi insieme nel nome del Signore, anche se sono segnati da un grande dolore.

“Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno”, la parola che il Signore ci dice mediante il suo apostolo Paolo, ci fa comprendere il senso di quanto stiamo celebrando.

Affidiamo all’infinita misericordia del Signore la persona di don Francesco perché *“riceva da Dio la sua dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli”*.

L’apostolo vede presenti in ogni persona ed in ogni vita umana come due strati o due dimensioni: l’uomo esteriore e l’uomo interiore. Dentro ad una vita terrena nasce, vive e cresce una vita divina, una creatura nuova destinata a svilupparsi fino all’assimilazione perfetta con Cristo nella risurrezione. La corrente esteriore della nostra vita nasconde il mistero della nostra comunione con Cristo.

La prima è vissuta – ci dice l’Apostolo – come sotto una tenda, abitazione di pellegrini e di esuli, la quale viene smontata quando si raggiunge la dimora stabile della vita eterna.

Carissimi fratelli, quale sia stato *“l’uomo esteriore”*, quale sia stata la *“vita sotto la tenda”* di *“don Marco”* è da voi ben conosciuta: è stata la vita umile di ogni nostro sacerdote, eroicamente fedele al suo quotidiano servizio al popolo di Dio.



Ordinato sacerdote, cinquant'anni fa, esattamente l'8 luglio 1960, visse le sue prime esperienze pastorali come insegnante a Frascati-Villa Sora e a Roma Gerini.

Gli anni più intensi e fecondi del suo sacerdozio li esprime nei due momenti di presenza a Latina dal 1963 al 1971 e dal 1975 al 1981. E poi qui al Pio XI, dove ha lasciato una intensa traccia della sua presenza sacerdotale di salesiano-pastore. È questo l'uomo esteriore di cui parla l'apostolo.

E l'uomo interiore? Pur consapevole che il mistero intimo di ogni esistenza umana, ed ancora più di ogni esistenza sacerdotale, è il segreto del Signore, tuttavia ci è consentito un qualche sguardo dentro di esso.

Don Francesco nacque a Limosano, Provincia di Campobasso, il 27 febbraio del 1924. Dalla testimonianza di fede semplice e profonda del padre Igino e di mamma Maria, matura la sua vocazione salesiana e sacerdotale. Fin dall'Aspirantato a Gaeta, dal 1947 al 1949, don Marco, come veniva comunemente chiamato, fu amato e stimato dai suoi compagni di classe quasi come un fratello maggiore, per la sua bontà ed affabilità. Il noviziato lo svolge a Varazze, Provincia di Savona, dove il 16 agosto del 1950, Anno Santo, emette la sua professione religiosa. Nel 1956 dice il suo sì per sempre a Don Bosco con la professione perpetua. Dopo gli studi teologici a Messina e Castellammare di Stabia, viene ordinato sacerdote nel Santuario della Madonna di Pompei.

Egli possedeva una fede semplice, ma forte e profonda, una fede nutrita da una vita di preghiera.

La sua grande dedizione al popolo di Dio e ai giovani era radicata in una vera obbedienza alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana. Pur sentendo il dolore di un distacco dalla comunità parrocchiale di Latina, che egli amava, accolse nell'obbedienza il trasferimento a questa comunità del Pio XI dopo un breve passaggio nella comunità del Borgo Don Bosco.

"Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò". La pagina evangelica narra la morte di Gesù rivelandoci che essa fu un atto di abbandono totale nelle mani del Padre.

Di lui, come prete, ci ha parlato il racconto della passione di Gesù che la liturgia prescrive per le esequie di un presbitero.

La Pasqua di Gesù è quanto di più profondo un sacerdote è stato chiamato a celebrare nella sua vita. L'Eucarestia, questo atto di amore supremo di Gesù per la sua chiesa e per il mondo, è posta nelle mani povere e deboli di ogni prete, che ogni giorno deve dire con Gesù: *"Questo è il mio corpo donato, questo è il mio sangue versato"*. Così, ogni Eucarestia, anche quella delle ore più stanche e monotone, fa della vita del prete un dono per i suoi fedeli e lo rende capace di stare con la sua gente *"come colui che serve"*.



Il congedo da un sacerdote salesiano, che ha condiviso con noi la fede, diviene anche momento privilegiato per professare la stessa nostra fede nel Signore.

Siamo qui per dire la nostra certezza di vivere oltre il tempo.

Siamo qui per dire che don Marco – terminata la sua lunga giornata terrena – vive ormai nel Signore.

Oggi non è solo giorno di rimpianto di una persona cara, ma è consapevolezza di un legame che sopravvive oltre la morte, nell'attesa dell'incontro definitivo, ultimo, felice con Dio e quindi con don Francesco e con tutti i nostri cari – nel giorno eterno su cui non scenderà mai tenebra, nel quale non ci sarà più notte, separazione, ma solo gioia e pace.

Una presenza infinitamente dolce e rassicurante è quella di Dio che accoglierà ciascuno di noi, che ha già accolto don Marco, per una vita che noi chiamiamo eterna. Questa è la nostra speranza, questa è anche la nostra certezza.

Ciascuno, in questo momento, nel suo cuore deve dire: credo che la vita di Cristo risorto sarà anche la mia vita, credo la vita eterna, credo la risurrezione della carne, credo la comunione dei santi, cioè che tra noi e i nostri defunti permane una meravigliosa solidarietà.

Gesù viene, viene con il sorriso sul volto, viene con la gioia nel cuore. È proprio per questo che tutti noi vogliamo pregare per don Francesco Marcantonio: che questa sia la visita ricevuta da Gesù, con il sorriso di chi introduce il servo buono e fedele nella gioia.

Nel darti l'ultimo saluto, a nome di tutti ti dico Grazie!, Ci ricorderemo a lungo di te, tu non dimenticare di intercedere per noi presso il nostro Padre Celeste e la Vergine Ausiliatrice che tanto hai amato. Amen.

(Don Alberto Lorenzelli)





Testimonianze

Illuminano la figura di Don Francesco Marcantonio, “Don Marco” per tutti, alcune testimonianze che abbiamo ricevuto.

“La morte di un caro confratello, con cui hai condiviso le giornate di vita quotidiana spesso sempre uguali e senza particolari mutamenti e circostanze che attirino l’attenzione, suscita una improvvisa attenzione e riflessione. Sembra che un filo robusto a cui eri legato con naturale fiducia si è spezzato. Allora istintivamente riguardi la strada percorsa e la osservi con uno sguardo molto diverso. Noti subito che scompaiono i fili leggeri e poco importanti ed emergono chiaramente quelli veri della stima e dell’affetto reciproco. Tutto cambia, tutto diventa più bello e degno di nota, anche i gesti più normali di vita quotidiana. Guardando a don Francesco Marcantonio lo ricordo mentre nel cortile di montagna di Canneto egli, giovane teologo, recitava con attenzione la liturgia delle ore non disturbato affatto dal nostro chiasso di ragazzini. Dopo tanti anni l’ho incontrato di nuovo, ormai anziano, ma sempre sorridente. Soprattutto amava sorridere sulle vicende umane anche le più semplici. Era una sapienza che sgorgava non solo da una realtà spirituale profonda e da letture personali che nutrivano il suo spirito, ma anche da quella cultura che nasce e cresce spontaneamente nei paesi di montagna e dalla naturale onestà della cultura contadina. Quante volte amava raccontare le vicende di gioventù vissute tra il paese e i campi dove ha respirato quella semplicità e quelle naturali virtù di onestà e di coraggio che ancora oggi riescono a sorprenderci e a meravigliarci.

Sul fondamento di tali virtù e su quelle della grazia di Dio si comprendono più facilmente quegli atteggiamenti spontanei di sorriso alla vita e di fedeltà inalterata agli impegni sacerdotali specialmente nel ministero della riconciliazione in cui ha potuto approfondire a piene mani i tesori di saggezza e di sapienza che la sua terra e la fede gli avevano consegnato generosamente. Neppure la cattiva salute degli ultimi tempi hanno potuto scalfire od offuscare tale saggezza e sapienza.

Egli se n’è andato in silenzio e in punta di piedi come amava vivere e come l’uomo saggio e pieno di anni della Scrittura che sa di aver compiuto il suo dovere e la sua missione.

Ciao don Francesco, grazie, ti ricorderemo così con semplicità come volevi tu.

(D. Luigi Silvestri)



Faceva parte dei miei primi anni di sacerdozio a Maria Ausiliatrice e devo molto a lui: amicizia, stima, chiacchierate, condivisione di progetti, risate.

Non dimentico la sua disponibilità per le confessioni. Grazie per la condivisione di tanti momenti di preghiera.

Non era geloso per il suo gruppo di giovani. Sapeva donare amicizia.

La sua semplicità nel relazionarsi scaturiva da un grande cuore! Il Signore certamente gli ha già donato il premio eterno.

(Don Gianluigi Pussino)

Sono Suor Maria, una sua ex parrocchiana, ora Clarissa Cappuccina. Devo dire che don Marco ha incarnato il carisma di Don Bosco, è stato un vero Salesiano. Lo conobbi nel 1993, quando mi lasciai con il mio fidanzato ed entrai in una benefica crisi, non sapendo quale strada dover prendere.

Lui mi aiutò molto e capì subito che vi erano due forti "correnti", come le chiamò "d. Marco", dentro di me. Mi aiutò ad avvicinarmi di più al Signore e alla Vergine Madre, che amava teneramente, mi incoraggiò a continuare gli studi universitari, visto che mi mancava poco alla tesi. Cominciai a frequentare il piccolo gruppo che lui dirigeva ogni mercoledì con una piccola condivisione della liturgia domenicale e ci ascoltava sempre con grande attenzione. Con frequenza si svolgevano anche dei ritiri con una maggior attenzione alla liturgia eucaristica e alla preghiera personale e ad allegre ricreazioni, come voleva Don Bosco.

Quando lo volevi per un aiuto o consiglio, lo si poteva trovare o al confessionale o in sagrestia o nel suo studiolo presso gli uffici parrocchiali. Aveva sempre una parola di incoraggiamento, pronto allo scherzo e alla battuta, sempre di buon umore anche quando il suo povero cuore faceva il matto.

Devo molto a Don Marco per avermi aiutata nel cammino vocazionale, come devo molto a tutti quei sacerdoti salesiani che fin dalla mia fanciullezza mi hanno aiutata e diretta, senza mai imporsi o dire di entrare nella loro Congregazione.

Che il Signore, le Vergine Ausiliatrice, che ha tanto amato, e Don Bosco lo accolgano nelle sedi celesti e gli donino quella corona di gloria per aver tanto amato i giovani e aver donato la vita per ognuno di loro.

(Suor Maria, clarissa)

Ho conosciuto don Marco 28 anni fa. Avevo 15 anni, e stavo facendo il cammino per la Cresima. Don Marco era appena arrivato da Latina (dove aveva formato un altro bel gruppo di ragazzi) e gli chiesi di continuare con noi. È ini-



ziato così questo lungo periodo di amicizia e di guida spirituale. La sua caratteristica era quella di avere sempre la battuta spiritosa pronta per ogni occasione. Ricordava un po' la figura di Totò. Aveva il suo repertorio di battute: "Mannaggia al diavolo, scusa se ti offendi!" "Chi è fesso in Italia è fesso pure in America!" "Dormici sopra" ecc., e appena le accennava, noi tutti del suo "gruppo giovani" diventato poi "gruppo delle coppie" capivamo al volo il messaggio: "vivi felice!" (Mi consigliava sempre di leggere qualche libro di barzellette, conoscendo il mio carattere troppo riflessivo). Insomma per noi è stato un padre. La maggior parte di noi ha voluto che fosse lui a benedire il nostro matrimonio;. Alcuni del gruppo si sono consacrati. Insomma ha sistemato tutti.

Era molto devoto della Madonna; umile, semplice e allegro, sempre! appassionato dei mezzi di comunicazione sociale coinvolgeva anche noi mandandoci in giro con telecamere e macchinette per effettuare riprese e diapositive raccogliendo materiale per le tematiche che dovevamo affrontare nel gruppo... Abbiamo avuto la grande fortuna di stare con lui tanti anni (dall'adolescenza alla vita familiare).

(Giusy)

"Don Marco" era molto vicino ai genitori in difficoltà nella loro opera educatrice, sapeva farsi ascoltare dai giovani contestatori, refrattari ai consigli dei genitori.

Personalmente l'ho visto vivere nella parrocchia portando il conforto dell'Eucarestia e della parola umana e affettuosa agli ammalati e agli anziani nonostante la sua età ormai avanzata e le intemperie delle stagioni. ... Un giorno l'ho incontrato che andava in visita ad un malato, ma il malato mi sembrava lui: camminava veramente a fatica sotto il sole infuocato dell'estate inoltrata.

Aveva organizzato un gruppo del Vangelo per lo studio e la riflessione sulla Parola di Dio, dando anche dei sussidi scritti. Un'altra cosa che ricordo di "don Marco" è la sua fedeltà al confessionale. Era sempre presente in ogni ora della giornata in quel posto particolare di fronte al tabernacolo di Gesù. Credo proprio che il "colloquio" fosse costante e forse, proprio da qui, nasceva quella sua grande umanità...

(Antonio Ferrara)

"Don Marco"... ciao! Adesso sì che potrai aspirare "alla corona di gloria" che il Signore Dio nostro ti donerà.

Era il mio confessore, col suo sguardo inflessibile e al tempo stesso misericordioso e consolatorio.



Più che confessore era un amico, Aveva il dono di scavarti dentro, e allo stesso tempo, donarti consigli, suggerimenti, per seguire l'invito del Vangelo "siate perfetti come lo è il Padre vostro celeste".

L'ultima volta che parlai con lui fu appena saputo che quel vecchio male che lo aveva colpito, e che ha sopportato per più di quaranta anni, lo aveva debilitato al punto di non riconoscere i suoi interlocutori; mi riconobbe però, e ci salutammo con l'augurio e la certezza che ci saremmo rivisti sotto un altro cielo.... Uscii piangendo... percepivo che sarebbe stato l'ultimo incontro.

(Chiara)

"Oggi, carissimo Don Marco, ci salutiamo per l'ultima volta e verrebbe da piangere... verrebbe da dire che come al solito se ne vanno i migliori. Avevi 86 anni ma fino ad un annetto fa hai sempre avuto uno spirito giovane, hai sempre infuso speranza ai più giovani di te, hai sempre sorriso di fronte ai "proble-mucci" della vita ed ironizzato di fronte alle debolezze dell'uomo, conscio dell'infinita misericordia di Dio. Durante le numerose riunioni che tenevi con noi ragazzi, durante le tantissime ore di confessionale cui ti dedicavi con grande amore hai sempre sottolineato l'infinita misericordia di Dio, hai sempre rassicurato tutti: se il nostro problema ci perseguita e ci viene da grattarci la ferita (così dicevi) questo è ben poca cosa se vi adoperate ad amare. L'amore sarà come l'acqua degli oceani che toglierà via ogni vostro affanno... Di questo si parlava sempre nei tuoi incontri ecco perché erano come una calamita per noi giovani. Ricorderemo di te le battute e le barzellette sulla politica, l'allegria con cui tenevi gli incontri ma anche la grande fede che ci infondevi durante il commento e la meditazione dei Vangeli. Sulla meditazione insistevi molto e la ritenevi un grande mezzo per avvicinarci a Dio.

Negli anni si sono formate tante coppie nel tuo gruppo che poi si sono felicemente sposate ed ora hanno dei figli. Tu ci amavi tutti, appunto, come figli e custodivi le nostre foto perché noi tutti eravamo nel tuo cuore, nella tua mente e nella tua anima, sempre! La tua missione era quella di insegnarci ad amare... La tua vita è stata cardine per tante nostre vite, il tuo esempio e le tue parole hanno modificato i destini di tante persone e la tua storia è entrata a far parte della nostra storia!

Ralleghiamoci perché sei in Paradiso, perché è troppo grande il bene che hai trasmesso a noi tutti!

Grazie, Gesù per averci dato don Marco!

(Marco Pugliese)



Don Marco ci hai insegnato l'ottimismo, la gioia, la serenità; a vedere sempre il lato positivo della vita, a non cercare di avere sempre ragione ("la ragione è dei fessi" diceva) ma a cercare di comprendere, a non cercare ciò che divide ma ciò che unisce, a vivere in semplicità accettando i propri difetti. Tu per noi sei stato come un padre che ha insegnato tanto con il suo esempio fino agli ultimi momenti della sua vita, grazie! Vivrai sempre nei nostri cuori.

Lucia Migliore

Ciao Don Marco,

ti ricordiamo mentre attraversavi l'oratorio passando tra i tuoi amati giovani, avendo una battuta per tutti e dando due calci al pallone prima di recarti nel tuo confessionale. Quante ore rimanevi lì per confortare le pene di tutti noi e lo facevi sempre con tanto amore. Per ogni bimbo che passava c'erano le caramelle e per noi quando eravamo giù tiravi fuori il tuo libro di barzellette e ci dicevi:

"Inutile rimuginare sul problema, non serve, leggiamo una barzelletta, ridiamoci su ed andiamo avanti", non ci mandavi via fino a che non ci rivedevi sereni. Quando ti abbiamo cercato ci sei sempre stato, ci hai accolto ragazzini al Gruppo Giovani e poi con te abbiamo costruito le nostre belle famiglie, tutto quello che ora siamo lo dobbiamo soprattutto a te; anche nella tua malattia ci hai trasmesso sempre serenità, non ci hai mai lasciato senza il tuo umorismo e le tue battute. Grazie Don! In particolare ringraziamo il Signore per averti donato proprio a noi, ora goditi il Paradiso.

(Stefania e Massimo Bianchino)

Don Marco aveva la grande capacità di sorridere sempre e attraverso piccole battute trovava il modo di incitare, incoraggiare e correggere. Dopo aver ricevuto la preghiera di effusione nella Comunità Gesù Risorto cominciò a testimoniare sia in pubblico che in privato la sua scoperta di essere particolarmente amato dal Signore. In una messa celebrata nella cripta di Don Bosco disse: "È bello vivere ancora per scoprire alla mia età con il cuore e non con i ragionamenti quanto Lui mi ama" e tutti hanno avuto modo di scoprire la sua capacità di meravigliarsi davanti ai piccoli segni e prodigi compiuti dal Signore sia durante la preghiera che dopo. Davvero ha testimoniato l'amore del Signore e lode a Gesù.



È il giorno del saluto al nostro amato Don Marco.

Siamo i Ragazzi del gruppo di Don Marco. Non vorremmo salutarlo con tristezza, ma non è facile accettare che non è più tra noi. Occorre abituarsi da oggi a pensarlo come un angelo che ci guarda e ci sorride quasi a voler continuare a dirci parole buone e di incoraggiamento, che danno pace e serenità.

È da ieri che nella memoria si affollano tutti i momenti condivisi con Don Marco.

Tutti ugualmente forti e importanti, colorati di ottimismo, di calore umano, di amore sincero per la vita... Quella stanza al piano terra dell'oratorio salesiano è stata per molti una palestra di vita oltre che un momento di incontro: ci trovavamo là a leggere con il suo aiuto le pagine del Vangelo e con entusiasmo vero ci confrontavamo

Io ricordo quel simpatico modo di salutarmi: "Ciao paisà"! don Marco era del bel Molise, come me. Mi sembrava di conoscere il suo modo da sempre: la sua mamma alla quale si è finalmente ricongiunto era una costante nei suoi pensieri, nei suoi racconti raccontava dei suoi viaggi in America, dei suoi forti legami affettivi. Era uomo ricco perché aveva ricevuto tanto affetto. Lo ha ridistribuito tutto, arricchendolo delle sue ottime qualità umane. Dava, senza fine e senza condizione, senza fine e senza condizione, accogliendo ognuno di noi per quello che era.

Roberto, mio marito, mi ha detto: "Se ne è andato una persona che era capace solo di buone e grandi azioni". Con la sua forza ha sostenuto ciascuno di noi nei momenti più bui e vi garantisco che anche il giorno più buio, dopo aver parlato con lui, diventava più luminoso: le sue parole, chiare e semplici, avevano la magia di restituirvi un po' di sereno, Le sue erano spalle grandi e forti, le sue parole sempre modulate con dolcezza, anche quando il contenuto di quello che diceva poteva apparire duro perché profondamente ispirato alla verità, quella che da ragazzi si fa sempre fatica a dire e ad accettare... la nostra storia d'amore nasce lì, e forse, se non ci fosse stato Don Marco noi non ci saremmo mai incontrati come marito e moglie. Conservo un segnalibro che Don Marco mi regalò tantissimi anni fa: raffigura due colombe e reca un breve messaggio che suona più o meno così: "l'amore di Dio ci libera" con queste parole credo che ogni persona a lui legata possa ricordarlo oggi ed in futuro, lui che ci ha amati regalandoci la più bella espressione di amore cristiano quella che ci vuole liberi nel donarci agli altri. Credo che possiamo serenamente salutare Don Marco, ricordandolo come grande padre, fratello, amico di ognuno di noi...



Concludendo

Carissimo don Marco, concludeva la sua Omelia don Alberto, “la nostra comunità, i tuoi confratelli, ti sono grati per la esemplare e bella testimonianza che ci hai dato di un sacerdozio vissuto nel dono quotidiano di sé”.

Hai così interpretato il senso vero e totale del sacerdozio: dono di sé agli altri, come è stato per Gesù.

Anche noi, confratelli della tua comunità, ci uniamo all'ammirazione dei tuoi “ragazzi” e delle tante persone che ti hanno conosciuto ed hanno avuto per te parole di grande ammirazione e di esemplare elogio.

Ricorderemo anche noi di te le cose ricordate dai tuoi “beneficati”. Il sorriso largo e generoso, la battuta pronta per sdrammatizzare e far sorridere, la fedeltà e l'attaccamento alla Parola di Dio, la fedeltà sacerdotale; la fedeltà nell'amicizia.

“Sei stato servo buono e fedele”; non servo ma figlio. Adesso sicuramente erede.

Cari confratelli, la garanzia dataci da Gesù ci conforta e ci rassicura.

Il viaggio di don Marco si è concluso: torna certamente al Padre, con la valigia carica del bene che ha fatto e del quale in tanti siamo stati testimoni.

Don Marco, continuerà ad essere presente fra noi se tradurremo in testimonianza concreta quanto lui ci ha insegnato con l'esempio più ancora che con la parola.

La generosità nei suffragi sarà il pegno della nostra gratitudine.

Chiedo una preghiera per la nostra comunità religiosa perché possa essere nel territorio testimone dell'amore di Dio e della sollecitudine di don Bosco per le famiglie e i giovani che ci sono ogni giorno affidati.

Un ricordo particolare lo sollecito per i confratelli dell'infermeria che in questi ultimi due anni hanno condiviso con “Don Marco” l'ultimo tratto della sua vita, perché “la fede infonda serenità alla vecchiaia nonostante limiti e sofferenze, accogliendo con amore la sua volontà, ponendosi ogni giorno nelle sue mani misericordiose”. (*Giovanni Paolo II agli anziani e ammalati*).

Don Antonio Petrosino
Direttore



DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Francesco Marcantonio

Nato a Limosano (Cb) il 27 febbraio, 1924

e morto a Roma il 14 luglio, 2010

a 86 anni di età, 60 di professione religiosa,
50 anni di sacerdozio
